



➤ Guccini: credere in una “speranza appena nata”



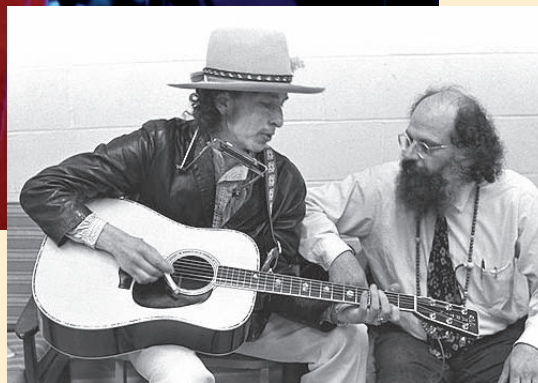
▲ Francesco Guccini in concerto

Una canzone divenuta famosa per il suo argomento esplicitamente religioso è **Dio è morto**, scritta e musicata da **Francesco Guccini** nel 1965 per il gruppo musicale dei Nomadi, e uscita nel 1968. La canzone tratta un **argomento esplicitamente religioso**, ma con un taglio decisamente diverso rispetto a quello usato da Battisti (vedi Focus Lezione 4). Rispetto ai toni meditativi e filosofici, Guccini privilegia un punto di vista più concreto, calato nella **realtà sociale e culturale del periodo**.

È da sottolineare il clima culturale nel quale venne composta la canzone, che prende spunto dai temi sviluppati negli ambienti alternativi *beat* statunitensi degli anni Sessanta, nei quali veniva spesso usata come slogan la famosa frase del filosofo tedesco Friedrich Nietzsche (1844-1900), “Dio è morto”. L’inizio della canzone richiama esplicitamente il celebre poema di **Allen Ginsberg** (1926-1997), poeta e cantore della

beat generation, dal titolo *L’urlo (Howl)*, pubblicato nel 1958: “Ho visto le menti migliori della mia generazione distrutte dalla pazzia, affamate, nude, isteriche, trascinarsi per strade di negri all’alba in cerca di droga rabbiosa, hipsters [...] che in miseria e stracci e occhi infossati stavano su, partiti, a fumare nel buio soprannaturale di soffitte a acqua fredda fluttuando sulle cime delle città...”.

Anche il testo di Guccini è una sorta di grido di dolore che pervade gran parte della canzone, la quale però alla fine si conclude con un esplicito ritorno sulla “speranza appena nata” di un intervento di Dio che, risorto, pone rimedio ai dolori che affliggono l’umanità.



▲ Allen Ginsberg insieme a Bob Dylan

*Ho visto
la gente della mia età andare via
lungo le strade che non portano mai a niente,
cercare il sogno che conduce alla pazzia
nella ricerca di qualcosa che non trovano
nel mondo che hanno già, dentro alle notti che dal vino
son bagnate,
dentro alle stanze da pastiglie trasformate,
lungo alle nuvole di fumo del mondo fatto di città,
essere contro ad ingoiare la nostra stanca civiltà
e un dio che è morto,
ai bordi delle strade dio è morto,
nelle auto prese a rate dio è morto,
nei miti dell'estate dio è morto...*

*Mi han detto
che questa mia generazione ormai non crede
in ciò che spesso han mascherato con la fede,
nei miti eterni della patria o dell'eroe
perché è venuto ormai il momento di negare
tutto ciò che è falsità, le fedi fatte di abitudine e paura,
una politica che è solo far carriera,
il perbenismo interessato, la dignità fatta di vuoto,
l'ipocrisia di chi sta sempre con la ragione e mai col torto
e un dio che è morto,
nei campi di sterminio dio è morto,
coi miti della razza dio è morto
con gli odi di partito dio è morto...*

*Ma penso
che questa mia generazione è preparata
a un mondo nuovo e a una speranza appena nata,
ad un futuro che ha già in mano,
a una rivolta senza armi,
perché noi tutti ormai sappiamo
che se dio muore è per tre giorni e poi risorge,
in ciò che noi crediamo dio è risorto,
in ciò che noi vogliamo dio è risorto,
nel mondo che faremo dio è risorto...*



Forum

- Conoscevi questa canzone di Francesco Guccini? Se sì, in quali contesti ti è capitato di ascoltarla?
- Che cosa pensi del fatto che il testo abbia ormai più di 40 anni? Lo trovi ancora attuale? Perché?
- Ritieni che possa essere utile per avviare una riflessione di carattere religioso? Come?



La canzone di Guccini e dei Nomadi venne messa al bando dalla RAI, che la esclude dalle sue trasmissioni, ma curiosamente venne diffusa da Radio Vaticana... Perché?

Con ogni probabilità i censori della RAI fraintesero il senso del testo, ritenendolo antireligioso e fermandosi a quel titolo e quella parte della canzone che potevano apparire “pericolosi”. Al contrario, i Gesuiti responsabili dell'emittente della Santa Sede, si accorsero che, al di là del titolo, la canzone non intendeva proclamare la morte di Dio, ma piuttosto smascherare tutto ciò che è male e provoca la morte morale o addirittura fisica dell'uomo, e quindi anche la morte di Dio, che è partecipe della vicenda umana. Neppure dovette sfuggire l'esito finale che è profondamente cristiano: dopo la rovina rappresentata da “tutto ciò che è falsità, le fedi fatte di abitudine e paura, una politica che è solo far carriera, il perbenismo interessato, la dignità fatta di vuoto, l'ipocrisia di chi sta sempre con la ragione e mai col torto”..., esiste una rinascita spirituale e morale, una risurrezione che è allo stesso tempo di Dio e dell'uomo.

Lo stesso Guccini, in un'intervista, affermava che alla fine, l'insistenza sulla risurrezione di Dio, intesa come una sorta di rivalsa sulle miserie umane, era sentita realmente come qualcosa di avvincente e di reale: “Aggiunsi una speranza finale non perché la canzone finisse bene, ma perché la speranza covava veramente”.

Per tutti questi motivi, *Dio è morto* venne apprezzata da molti sacerdoti che, proprio in quegli anni, puntavano sulla musica per parlare ai giovani di Dio e di Gesù attraverso un linguaggio nuovo.